

OSSERVATORIO  
STRATEGICO

# MEDITERRANEO

SPECCHIO DEL  
DISORDINE GLOBALE

*Paolo QUERCIA*



Il Mediterraneo non è un luogo naturale, ma uno spazio geopolitico, plasmato nei secoli dalla storia e dalle civiltà dei popoli che vi si sono affacciati

L'Italia in tempi antichi, poi l'Impero Ottomano, quindi i vari stati nazionali europei in tempi più recenti hanno modellato questo ambiente unico che è sopravvissuto per secoli come un microcosmo, come una regione marittima, eredità del concetto di Mare Nostrum da cui anche l'Euro-Mediterraneo contemporaneo trae origine. Le divisioni della guerra fredda non ne hanno intaccato la compattezza, anzi hanno creato delle condizioni particolari per la ulteriore conservazione di questo spicchio di globo che rappresenta per noi italiani il nostro estero vicino, la nostra principale frontiera con il resto del mondo.

Abbiamo a lungo scambiato queste condizioni uniche come condizioni naturali, dimenticando che la Storia è spesso trasformazione e non ripetizione. Ora che le certezze geopolitiche sono scomparse ed addirittura appaiono vacillare quelle climatiche ed ambientali, ci appare più chiaro non solo che la Storia è trasformazione ma, soprattutto, che la trasformazione ormai è legata a concatenazioni di portata globale o - quantomeno - esterne alla regione. Il processo di globalizzazione dell'Euro-Mediterraneo non comporta solo una maggiore entropia geopolitica, ma anche una decisa accelerazione dei processi di destrutturazione degli equilibri, magari precari, che vigevano nelle varie sub-regioni del Mediterraneo. Per una logica naturale lo status quo è spesso un valore per quegli Stati e per quegli attori che sono parte integrante di una regione

geopolitica di cui condividono opportunità e problematiche del vicinato; giocoforza, gli attori esterni tendono normalmente ad avere un approccio funzionalista, dando priorità massima ad una dimensione particolare di loro interesse trascurando gli effetti collaterali o destabilizzanti di medio - lungo termine.

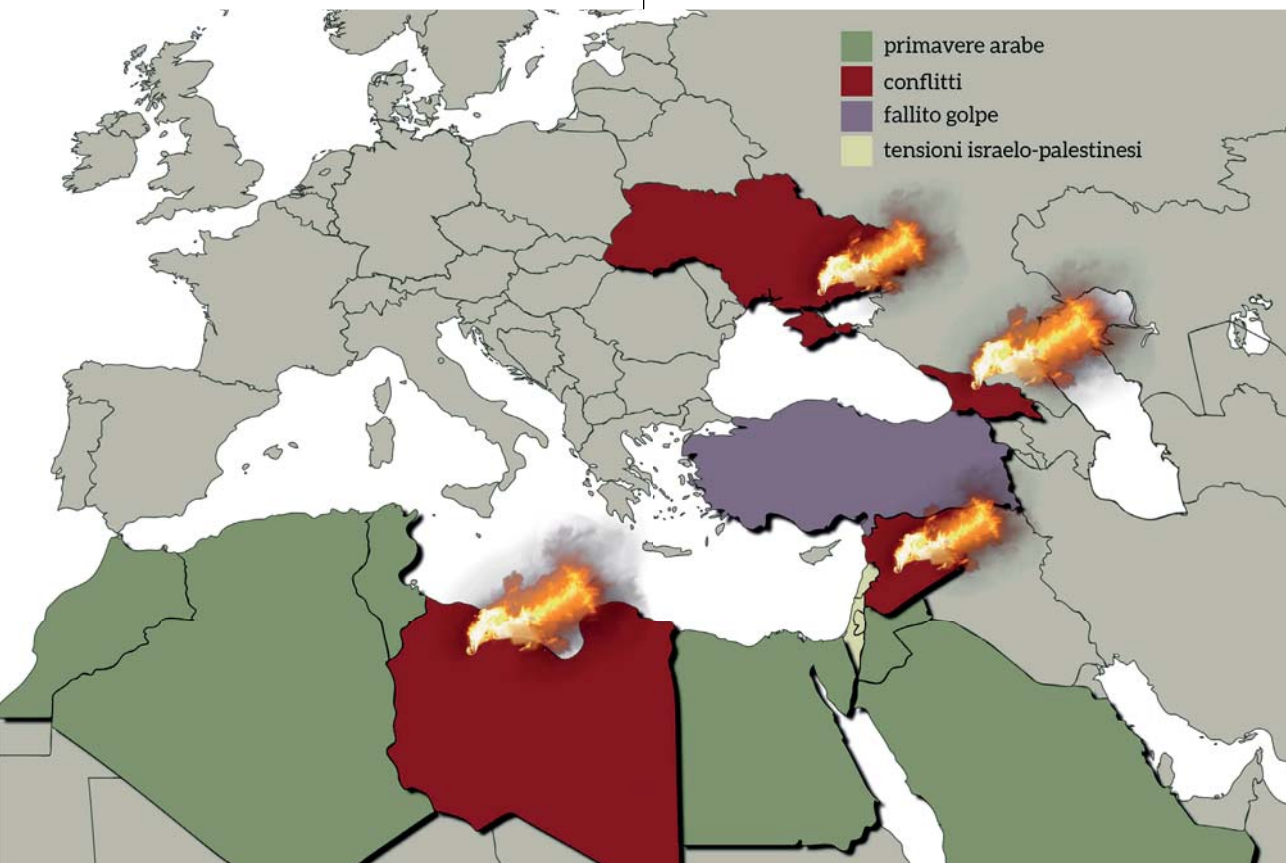
Anche di questi problemi - oltre a quelli storici del ritardo nello sviluppo economico e dell'abbondanza di conflitti - soffre oggi il regionalismo Mediterraneo, come dimostrato dal fatto che nessuna delle numerose crisi (dalla Libia, alla Siria, alla Ucraina per citare solo le più gravi) vede l'Europa o singoli Paesi europei parte attiva e determinante di azioni di stabilizzazione. Questa mancanza è in buona parte il risultato dell'affievolirsi delle eredità storiche dello spazio euro-mediterraneo, che fu geo-politicamente creato tra ottocento e novecento in una fase in cui gli Stati europei erano tra i principali attori globali delle relazioni internazionali. Una regione geopolitica è dunque il frutto di un substrato geografico su cui viene distesa una visione strategica, capace di sopravvivere nel tempo alle trasformazioni. Nel caso del Mediterraneo essa è un progetto di andare oltremare, di superarlo, di pensare nuovi modi di relazionarsi con gli antichi vicini. Una regione geopolitica è in primo luogo il risultato di un'azione politica attraverso lo spazio. A volte l'azione di un solo Paese, a volte quella di un gruppo di Paesi. Sempre e comunque caratterizzate da una volontà che diviene comune

e condivisa e riesce ad affermarsi nello spazio. A volte in contrasto a progetti concorrenti nel medesimo spazio e a volte dovendo superare resistenze create dalle faglie della storia. Una regione geopolitica presuppone dunque una volontà, ed una sottostante capacità, di portare a fusione i fondamentali elementi costituenti: geografia, storia, economia. Necessita cioè di un atto di creazione, che spesso coincide con l'ambizione di uno Stato che riesce ad indirizzare, e a volte a coercere, verso un esito determinato le diverse identità e i diversi interessi nazionali di quelle che sono parti non connesse di uno spazio geografico.

L'Occidente, ed in particolare l'Europa,

ha da tempo smarrito la consapevolezza della dimensione demiurgica delle regioni geopolitiche, ritenendole spazi di eredità storica, rendite di posizione che sarebbero sopravvissute nel tempo, in particolare nel tempo fermo del mondo piatto dopo la fine della Storia. L'ultimo decennio, aperti con la crisi economica del 2008 ha però allineato una serie impressionante di eventi nell'area mediterranea (dalla guerra in Georgia, alle numerose rivolte delle primavere arabe, alla guerra in Libia, al conflitto siriano, alla nascita dello Stato Islamico, all'annessione della Crimea, al fallito golpe in Turchia fino alle crisi migratorie) che hanno levato ogni dubbio sul fatto che la regione fosse tornata ad

#### La situazione nel Mediterraneo dal 2008



essere baricentro della Storia in divenire. Da questa rinnovata centralità del Mediterraneo l'Europa rischia di essere lasciata al margine, avendo in parte perduto il rapporto privilegiato con il suo mare, che - di crisi in crisi - sta diventando sempre più un mare globale e perdendo allo stesso tempo i tratti salienti di uno spazio integrato. L'Euro-Mediterraneo sta lasciando il posto ad un globo-Mediterraneo in cui la sovranità di molti Stati rivieraschi rischia di essere frammentata tra piccoli attori sub-statali, *proxi* di grandi attori globali rivali. È forse più corretto dire che la crisi del Mediterraneo non è tanto dovuta alle sue storiche divisioni interne, quanto piuttosto all'abbandono da parte dell'Europa.

Questo processo di oblio e di abbandono ha luogo nel più ampio contesto dell'enorme processo di destrutturazione del sistema internazionale, uscito unipolare dalla guerra fredda ma imploso per gli effetti della redistribuzione della potenza che la globalizzazione ha comportato. Il ruolo centrale del Mediterraneo in un contesto così mutato diviene quello di essere il confine liquido che separa e congiunge nume-

rosi conflitti ed instabilità che esplodono anche a migliaia di chilometri di distanza: dall'Africa Sub-Sahariana, al Nord Africa, al Medio Oriente, all'Eurasia. In questo, la nuova dimensione binaria della sicurezza verso cui il mondo si sta dirigendo - con una sempre più diffusa conflittualità asimmetrica che si somma al ritorno della conflittualità tra Stati - trova nel Mediterraneo un particolare ambiente geopolitico di convergenza: sufficientemente centrale e strategico per attrarre gli interessi di potenza degli Stati impegnati in un processo revisionistico degli equilibri internazionali; sufficientemente marginale e a decrescente statualità per vedere l'emersione violenta di attori non statuali il cui potere cresce alimentandosi con la sovranità erosa a Stati deboli e *failing*.

Perdita dell'identità e del ruolo Mediterraneo dell'Europa, esplosione delle contraddizioni interne a molti dei Paesi della sponda Sud, ritorno della competizione globale tra Stati ed ingerenza di attori esterni negli equilibri del Mediterraneo sono i tre principali driver del processo di destrutturazione dello spazio euro-mediterraneo. All'interno di essi si collocano

**PROCESSO  
DESTRUTTURAZIONE  
SPAZIO  
EURO-MEDITERRANEO**



**PERDITA  
IDENTITÀ**

**CONTRADDIZIONI INTERNE  
PAESI SPONDA SUD**

**INGERENZA E  
COMPETIZIONE GLOBALE**

numerosi sviluppi avvenuti negli scorsi anni che continueranno a caratterizzare le principali dinamiche politiche e di sicurezza del Mediterraneo, aumentandone l'instabilità.

Nella destrutturazione del sistema Mediterraneo le singole sub-regioni avranno un ruolo più importante di altre e più importante dell'intera macro-regione. Sicuramente la sub-regione di maggiore significato strategico dell'intera area, anche in ragione della importantissima partita degli idrocarburi che si sta svolgendo con la scoperta dei rilevanti giacimenti *off-shore* di gas che stanno ridisegnando gli equilibri politici e strategici dell'area. Anche per questi motivi, il Mediterraneo Orientale per molti Paesi – come USA, Russia e Cina – è il vero baricentro degli interessi nel Mediterraneo.

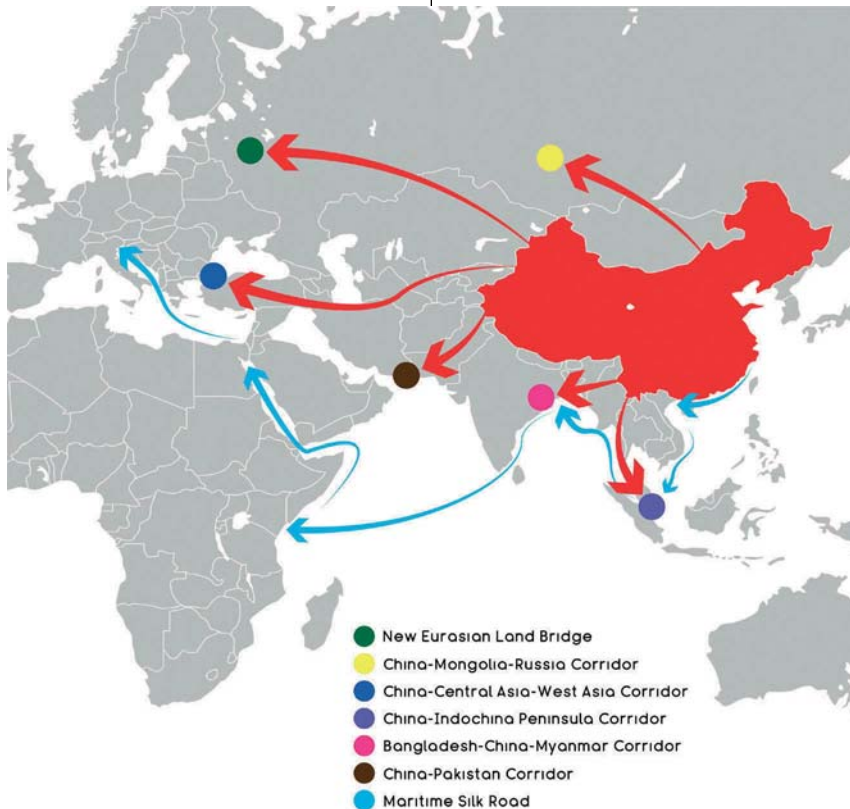
I cambiamenti occorsi in Turchia a partire dal 2016 rivestono un ruolo centrale sia

per quest'area che per gli assetti geopolitici complessivi. Essi hanno rappresentato uno degli *shift* più complessi e significativi per gli equilibri regionali, la cui portata non è ancora pienamente stata assimilata e di cui non si conosce l'esito definitivo. Quello che è certo è che la trasformazione della Turchia, il suo allontanamento da alcuni fondamentali della cultura occidentale ed il suo parziale disallineamento geopolitico, ha messo a dura prova l'Alleanza Atlantica. Alleanza che ha saputo dimostrare un'elevata capacità di resistenza agli *shock* interni, anche se al prezzo di una minore coesione politica ed una riduzione della fiducia reciproca tra i partner. L'avvicinamento della Turchia alla Russia e all'Iran favorito dagli esiti del conflitto siriano, rappresenta probabilmente uno dei più significativi mutamenti geopolitici avvenuti e potrà risultare determinante nella partita degli equilibri nel Mediterraneo



Orientale. Nonostante questo la Turchia resta una fondamentale e imprescindibile pedina del sistema di sicurezza collettiva della NATO, e lo resterà a lungo. La NATO però rimane sullo sfondo dei molti conflitti geopolitici della regione, non coinvolta – per via della debolezza europea e del disimpegno americano – nella maggioranza dei conflitti e delle crisi in corso. In questo senso la Turchia sta sviluppando una dimensione geopolitica parallela a quella atlantica muovendosi su due tavoli diversi. Quello della sicurezza collettiva e quella della sicurezza interna e del suo estero vicino, strettissimamente collegate. Per raggiungere quest'ultima essa ha bisogno di

creare una profondità strategica autonoma rispetto agli USA, che la porta a favorire il rapporto con Russia e Iran. In parte questo può essere considerato un'evoluzione politica impressa da Erdogan; ma forse essa è maggiormente il risultato di un adattamento ai cambiamenti ambientali avvenuti nel teatro siriano – iracheno dopo il 2011 e nel Mar nero dopo il 2014. La Cina nel Mediterraneo è indubbiamente un gigante economico, rappresentando il secondo partner commerciale dopo l'Unione Europea, avvantaggiata dal fatto che i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente sono logisticamente lungo una delle rotte marittime più trafficate del



Mapa della Belt and Road Initiative.

mondo, quella che unisce la Cina all'Europa. All'aspetto commerciale si aggiunge naturalmente quello energetico e quello infrastrutturale. Le necessità di investimenti infrastrutturali cinesi all'estero per sostenere la sua economia *export-led* si sposano con i ritardi di sviluppo dei Paesi della regione. La politica di avanzare i propri interessi in questa regione attraverso investimenti e cooperazione economica ma restando il più possibile neutri rispetto ai conflitti e alle forme di governo ha rafforzato l'immagine delle Cina come attore maggiormente neutrale rispetto allo stesso Occidente. Questo è ovviamente sia il frutto del sistema politico esistente

in Cina, che coniuga autoritarismo e globalizzazione, sia un'eredità del fatto che Pechino continua a vedere il mondo attraverso una chiave di lettura economica di contrapposizione politica tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, dei quali si propone come leader e dei quali essa ancora si considera parte.

Crescente è anche il ruolo della Russia nel Mediterraneo, in particolare dopo il conflitto ucraino e quello siriano, e l'accelerarsi del disimpegno americano dal Medio Oriente. Questi due conflitti hanno portato ad un rafforzamento degli interessi e della presenza russa nel Mediterraneo e ad una maggiore saldatura dello spazio





del Mar Nero con quello del Mediterraneo Orientale; quest'ultimo favorito dall'avvicinamento di Mosca con Ankara divenuto particolarmente visibile dalla seconda metà del 2016. Nonostante ciò, la Russia non ha ancora una visione politica complessiva o un disegno del Mediterraneo simile a quello che ebbe l'Europa, né un approccio espansivo punto-punto seguendo una rotta commerciale come fatto dalla Cina; essa piuttosto opera per tutelare i suoi interessi di grande produttore energetico, di mantenimento dello status-quo politico, contrastando i tentativi di regime *change* a volte in passato incoraggiati dall'Occidente ed opponendosi all'espansione del radicalismo jihadista e del terrorismo. Anche con una postura tutto sommato minima la Russia nello scorso decennio ha visto aumentare la sua postura e forza nel Mediterraneo, in particolare per l'abilità tattica di aver sfruttato bene alcune finestre geopolitiche.

Questi tracciati sono alcuni dei tratti che a nostro avviso descrivono lo stato di transizione geopolitica che il Mediterraneo sta vivendo. La scarsa determinazione e debolezza europea nelle sue azioni di politica estera e la lontananza della NATO dai numerosi focolai di crisi aprono nuovi spazi geopolitici per potenze emergenti o di ritorno. Nessuna delle quali ha però la visione – e men che meno la capacità – di costruire un progetto geo-politico che ab-

bracci il Mediterraneo. In questo *vacuum* appare affievolirsi lo stesso concetto di Mediterraneo come regione che unisce i Paesi delle due sponde. L'aumento dell'insicurezza geopolitica, il moltiplicarsi dei conflitti aperti e latenti, la sempre presente minaccia della radicalizzazione e del terrorismo, il proliferare di attori extraregionali che si inseriscono ed alimentano i conflitti interni sono tutti fenomeni che stanno tracciando uno scenario di grande difficoltà per la stabilizzazione del Mediterraneo o di singole parti di esso. Sullo sfondo di questo futuro incerto vanno lette le destabilizzanti crisi migratorie e l'irrisolto problema della statualità moderna in Africa, attorno a cui ruota la maggioranza dei problemi strategici del Mediterraneo.

È in questo scenario che all'Italia spetta un ruolo chiave di baricentro geopolitico di molte delle crisi e dei conflitti. Una maggiore ambizione su questo punto sarebbe auspicabile, con un consenso bipartizan nel brevissimo termine. Magari partendo dalla crisi libica e dalla crisi migratoria, due temi su cui l'Europa appare essere terribilmente incerta. Va fatto per ridare slancio alla nostra politica estera e di sicurezza nel Mediterraneo. Ma anche per rafforzare la nostra posizione in Europa, nella convinzione che l'unico modo che l'Italia ha per contare in Europa è di contare di più nel Mediterraneo ed in Africa.